

**MAMADOU E GLI ALTRI RAGAZZI IN CORNICE LE FOTOGRAFIE VIVENTI DI LUIGI OTTANI**

Sono otto migranti di varie nazionalità: una valigia a terra e un foglio raccontano la loro storia Accadrà dal 13 al 15 settembre al festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo

Michele Fuoco

03 Settembre 2019

MODENA. Non immagini fotografiche ma persone in carne e ossa saranno di scena, da venerdì, 13 settembre, nel Complesso San Paolo dove sarà creato un ambiente vocale-musicale concepito da Roberta Biagiarelli, curatrice della mostra "Lo avete fatto a me". Una rassegna ideata dal fotografo e pubblicitista Luigi Ottani, autore di numerosi reportage, che questa volta rinuncia alle proprie immagini e pone in primo piano giovani profughi, in fuga dai loro paesi, con la speranza di trovare una vita migliore in Italia.

Otto i protagonisti. «La provocazione che vorrei fare sostiene Ottani è di permettere alla gente di trovarsi di fronte ad una persona. È una mostra "fotografica" senza fotografia, soltanto grandi cornici, dietro le quali c'è un fondale colorato e in mezzo si colloca un giovane. A terra una valigia di cartone, in cui sarà posto un foglio che racconta la storia di quelli che costituiscono l'opera d'arte». Vengono a formarsi dei veri "tableaux vivants".

Ma nessuna pietrificazione di chi è dietro la cornice. «I ragazzi continua Ottani creano una relazione con i visitatori. Possono colloquiare, raccontare le loro esperienze. Un colloquio sorprendente anche per visitatori stranieri, visto che gli otto giovani parlano inglese, francese e altre lingue. La gente potrà portarsi a casa un libricino che racconta l'evento».

Coinvolgente il titolo della mostra che rimanda al passo evangelico di Matteo "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". Il versetto evangelico mette in luce che Gesù è in ciascuno di noi, nel volto degli ultimi, in particolare. E sono volti pieni di vita quelli che Ottani presenta in questa mostra, come evidenzia Daniele Francesconi, direttore scientifico del festival, dal carattere sorprendente e dall'impostazione performativa.

I protagonisti ci si parano davanti con le loro storie. Ci guardano negli occhi e reclamano un contatto, perché è nello sguardo che giace il segreto della personalità di ognuno. E le loro storie, raccolte con dedizione da Biagiarelli, attrice, documentarista esperta di Balcani, acquistano toni drammatici e si vivificano nel desiderio di riscatto della dignità e libertà dell'uomo. Ricca di tenerezza è il racconto di Mamadou, ora ventunenne. «Sono arrivato in Italia cinque anni fa. Il gommone si è bucato. Ho avuto paura di morire e piangevo. Vengo dal Mali, dove mia figlia pativa la fame, perché mio padre è morto quando avevo 12 anni». Mamadou frequenta ora un corso d'italiano a Sassuolo e lavora a Fiorano. «Mi hanno colpito rivela Biagiarelli le frasi scritte nel suo ultimo tema: è stato fermato in Libia, dove la polizia gli ha chiesto dei soldi e l'ha portato in carcere per una settimana».

Dalla Costa D'Avorio arriva Mohamed che, dopo tante disavventure, ha ottenuto il permesso di soggiorno come rifugiato politico. Fa il casaro a Formigine Abdoulie che spera di riabbracciare la moglie e il figlio che non ha visto nascere. C'è Ibrahima che vuole restare in Italia per lavorare, con il sogno di comprare poi un pezzo di terra in Bamako (Mali). Toccanti le diverse "confessioni". Ma c'è pure un ragazzo che ha voluto tacere sulle sue peripezie. Troppo dolore per poter rinnovare il ricordo.

[ MAMADOU E GLI ALTRI RAGAZZI IN CORNICE LE FOTOGRAFIE VIVENTI DI LUIGI OTTANI ]